



WE NEED
A CHANGE

Ambiente Sostenibilità

6. AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

La presente analisi si articola secondo quattro aree tematiche di riflessione:

- 6.1 Rigenerazione urbana;
- 6.2 Tutela della biodiversità;
- 6.3 Miglioramento dei modelli di produzione e consumo;
- 6.4 Sviluppo delle aree rurali.

Analisi del contesto

Secondo gli ultimi dati ISTAT, rilasciati nel maggio 2019, il peso dell'agricoltura sull'intera economia italiana è al 2,2%, se si include l'industria alimentare sale al 4,1%. È di 61,6 miliardi di euro il valore della produzione di agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia. **L'agricoltura è tra i settori economici maggiormente caratterizzati dalle specificità territoriali.** Le attività agricole assumono connotazioni e valenze diverse nelle varie aree del Paese e disegnano un quadro estremamente variegato dei territori, anche in termini di risultati economici. Nel nostro Paese il settore agricolo ha sempre più sviluppato e consolidato, soprattutto negli anni recenti, una spiccata vocazione alla **multifunzionalità**, scaturita dalla necessità delle imprese di migliorare la propria posizione competitiva. Tale connotazione ha assunto un carattere distintivo per l'agricoltura italiana che non è riscontrabile, per dimensioni, in nessun altro paese europeo. Nel 2019, il valore della produzione realizzata dalle attività secondarie e dalle attività di supporto ha raggiunto quasi il 22% del totale del valore della produzione agricola, rappresentando una quota di circa il 30% delle attività secondarie e di supporto di tutta la UE28. Il valore complessivo delle attività secondarie e delle attività di supporto dell'agricoltura è aumentato nel corso degli anni, passando da 6,3 miliardi di euro del 2000, a circa 12,5 miliardi del 2019. La **produzione di energia rinnovabile** (fotovoltaico, biogas, biomasse) ha rappresentato il 40% del complesso delle attività



secondarie, seguita dall'**agriturismo** con il 27,4%. Il valore delle attività secondarie ha raggiunto i 5,5 miliardi di euro nel 2019 di cui oltre 1,5 miliardi provenienti dall'agriturismo (comprese le attività ricreative e sociali e le fattorie didattiche) e 2,2 miliardi dalle energie rinnovabili così suddivise: 38% da fotovoltaico, 12% da biogas da deiezioni animali e 50% da biomasse da attività agricole e forestali. Tra le attività di supporto (il cui valore nel 2019 ha superato i 7 miliardi di euro) le attività agricole per conto terzi (contoterzismo) hanno prodotto un valore di 3,2 miliardi di euro e quelle di prima lavorazione dei prodotti agricoli (esclusa la trasformazione) di circa 2,4 miliardi. L'Italia, con un valore aggiunto dell'agricoltura pari a 31,8 miliardi di euro correnti, nel 2019 si è collocata al primo posto della classifica europea superando ancora una volta la Francia (31,3 miliardi). Più distanziata, in terza posizione (come nel 2018), è risultata la Spagna (26,6 miliardi) seguita dalla Germania (21,1 miliardi). In Italia è stato generato quasi un quinto del valore aggiunto dell'intero sistema agricolo della Ue: infatti, su un totale stimato pari a 188,7 miliardi di euro nel 2019, l'Italia ha contribuito per il 16,8%, la Francia per il 16,6%, la Spagna per il 14,1% e la Germania per l'11,2%. È importante considerare che il valore aggiunto agricolo creato nel nostro Paese è stato originato da produzioni rilevanti per quantità e qualità, ottenute con un sostegno relativamente limitato di sussidi.

La crisi economica e sociale, generata dal Covid-19, necessita una profonda ma immediata riflessione sulla strategia da attuare per la ripartenza del sistema Italia. Numerose erano le sfide che il nostro Paese doveva affrontare già prima che la pandemia facesse irruzione nelle nostre vite. Da essa stessa discendono nuove consapevolezze sulla centralità di tutto ciò che è legato all'ambiente e all'agricoltura. In tal senso, non si può prescindere dalla necessità di indirizzare bene la spesa pubblica, soprattutto rispetto alle misure necessarie per **tutelare e sviluppare un settore che rappresenta il nostro patrimonio primario** per eccellenza, il cibo e il territorio che ne consente la produzione.

Si ricordi, tra l'altro, che l'Italia è uno dei paesi europei più ricchi di **biodiversità**, sia vegetale che animale, con un popolamento ricchissimo di forme endemiche. L'Italia, ad esempio, è lo stato d'Europa che conta il maggior numero di specie di piante con semi. Questa ricchezza di specie ha più di una causa: in primo luogo, durante le glaciazioni pleistoceniche il territorio italiano rimase in gran parte sgombro di ghiacci, il che permise alla flora e alla fauna di sopravvivere, mentre nelle zone centrosettentrionali del continente non avvenne, viceversa il ritiro dei grandi ghiacciai ha lasciato in alcune località montane una fauna relitta glaciale. Inoltre, il territorio italiano si estende su circa 10° di latitudine, dunque, pur restando nell'ambito di climi temperati privi di estremi di caldo, di freddo o di aridità, la differenza climatica fra il nord e il sud del Paese

non è affatto trascurabile: dai climi nivali delle vette alpine, al clima temperato fresco semicontinentale della pianura Padana, a quello mediterraneo delle coste centromeridionali e delle isole (Ecologia vegetale - UTET,2000; Zoologia: Evoluzione e adattamento - Monduzzi 2007). La Convention on Biological Diversity (CBD) definisce la biodiversità come la varietà e variabilità degli organismi viventi e dei sistemi ecologici in cui essi vivono, evidenziando che essa include la diversità a livello genetico, specifico ed ecosistemico. Questa varietà non si riferisce solo alla forma e alla struttura degli esseri viventi, ma include anche la diversità in termini di abbondanza, distribuzione e interazioni tra le diverse componenti del sistema. Infine, la biodiversità giunge a comprendere anche la **diversità culturale umana**, che peraltro subisce gli effetti negativi degli stessi fattori che agiscono sulla biodiversità genetica, di specie ed ecosistemi.

Gli **obiettivi di Sviluppo Sostenibile** che siamo chiamati a raggiungere entro il **2030** e rispetto ai quali, secondo le evidenze della COP25 di Madrid, difficilmente i diversi Paesi saranno in grado di raggiungere così come definiti dalla strategia, ci impongono di ottimizzare al massimo tutte le risorse per generare acceleratori di questi processi, tenendo conto però anche delle debolezze legate al nostro modello di vita che la pandemia globale ha fatto emergere con tutta la sua prepotenza.

Comunque le si guardi, le questioni presentate necessitano di un approccio innovativo ed olistico per poter essere affrontate con successo, ma soprattutto per poter essere poi abbracciate e realizzate dai cittadini e dalle imprese presenti e future.

Proposte

6.1 Rigenerazione urbana

Le **periferie italiane** sono luoghi ricchi di potenzialità e progettualità, ma spesso la loro marginalità ha contribuito ad accrescere situazioni di degrado, insicurezza ed abbandono. Emerge una crescente necessità di valorizzarne gli elementi costitutivi, favorendo processi di **riqualificazione e rigenerazione urbana**. Tutela ed espansione di principi fondamentali quali la **legalità, la sanità, il rispetto dell'ambiente, della socialità e della cultura basata sull'equità e la condivisione**, garantiscono alle periferie integrazione e giustizia. Nelle periferie vivono 15 milioni di abitanti che non godono degli stessi diritti di altri cittadini italiani con riguardo alla qualità dell'abitare. L'agricoltura, attraverso la sua declinazione sociale, può essere un utile

strumento per affrontare il problema, insieme ad interventi infrastrutturali che siano capaci di abbellire e rendere di nuovo funzionali quei luoghi per coloro che li abitano, ridando dignità a quei luoghi marginali e creando nuove occasioni di occupazione e sviluppo.

Si ritiene, dunque, opportuna l'istituzione di un **fondo permanente per la rigenerazione urbana**, nonché uno snellimento radicale dell'apparato burocratico che consenta un nuovo utilizzo del patrimonio edilizio esistente, evitando ulteriore consumo di suolo e puntando invece sul recupero e l'adattamento di strutture preesistenti per meglio equilibrare le esigenze legate allo **sviluppo sostenibile e all'Agenda 2030**, tesa a "non lasciare nessuno indietro".

6.2 Tutela della biodiversità

L'Italia, oltre a essere tra i Paesi europei con maggior ricchezza floristica e faunistica, è caratterizzata da **elevatissimi tassi di endemismo**, ovvero dalla presenza di specie che vivono solo all'interno dei confini italiani. Gli elevati numeri di specie esclusive del nostro Paese comportano una grande responsabilità in termini di conservazione per l'Italia.

Il nostro Paese può contare su 504 varietà iscritte al registro viti contro le 278 dei cugini francesi e su 533 varietà di olive contro le 70 spagnole ma sono state salvate da estinzione anche 130 razze allevate, tra le quali ben 38 razze di pecore, 24 di bovini, 22 di capre, 19 di equini, 10 di maiali, 10 di avicoli e 7 di asini, sulla base dei Piani di Sviluppo Rurale dell'ultima programmazione. Il nostro Paese si è dotato di un sistema di norme capace di riconoscere, proteggere, recuperare, organizzare e mettere a sistema la biodiversità, che grazie agli agricoltori e agli imprenditori agricoli è stata custodita. Tuttavia, il cambiamento climatico in atto, le sfide legate al commercio internazionale che genera talvolta fenomeni di dumping economico e sociale, le grandi questioni dibattute in Europa, per esempio a proposito di sistemi di etichettatura a semaforo, rischiano di compromettere fortemente il patrimonio che ci rende unici e riconoscibili nel mondo.

6.3 Miglioramento dei modelli di produzione e consumo

Innovazione tecnologica, agricoltura di precisione per la migliore gestione delle risorse naturali, a partire dall'acqua, **sistemi di informazione di produttori e consumatori** orientati a modelli di produzione e consumo sempre più attenti e responsabili, sono la chiave per vincere le sfide di

una popolazione globale in aumento (quasi 10 miliardi di abitanti sulla terra entro il 2050 – dati FAO) e per garantire a questa un'alimentazione sicura, sana e nutriente e sostenibile dal punto di vista sia economico per tutti gli attori della filiera, agendo in particolare su una più equilibrata distribuzione del valore lungo la filiera ambientale, promuovendo modelli di sviluppo capaci di tenere conto degli impatti che generano sul pianeta, sia sociale, cioè orientato alla persona.

L'attuale pandemia ha messo al centro la necessità per i diversi Paesi di tendere **all'autonomia produttiva** riducendo la dipendenza dalle importazioni, non in una logica protezionistica ma tesa alla migliore gestione dei cicli produttivi e dei luoghi in cui il cibo è prodotto e distribuito, anche per ridurre l'inquinamento ambientale derivante dal pesante trasporto (tra i cibi che inquinano è stato calcolato, infatti, che un chilo di mirtilli dall'Argentina deve volare per più di 11 mila chilometri con un consumo di 6,4 kg di petrolio che liberano 20,1 chili di anidride carbonica, mentre le noci dalla California viaggiano per quasi 9 mila km, brucia 5 chili di petrolio e liberano 15,6 chili di anidride carbonica per ogni chilo di prodotto e i fagiolini dall'Egitto viaggiano per oltre 2 mila km, consumano 1,2 chili di petrolio ed emettono 3,8 chili di anidride carbonica per ogni chilo di prodotto, attraverso il trasporto con mezzi aerei).

Nella logica di realizzazione del **Green Deal Europeo**, l'Italia deve puntare su **green economy** e **economia circolare**, favorendo un grande piano nazionale di interventi e investimenti pubblici e privati, che vadano dalla ricerca alla realizzazione, orientati a ottimizzare il potenziale degli input delle diverse filiere produttive. È necessario investire nello sviluppo e nella diffusione delle tecnologie di *Precision Farming* (strumentazioni, software, gestione dati, ecc.) al fine di ottimizzare l'utilizzo di input immessi nei sistemi produttivi, ridurre i costi di produzione, rendendo le aziende più performanti, e salvaguardare il patrimonio ambientale. Al fine di costruire una strategia di mitigazione degli impatti del cambiamento climatico, è necessario attivare un virtuoso processo di conversione energetica, da accompagnare e progettare per evitare shock dei sistemi produttivi ma capace di renderli sempre più Climate Friendly.

È indispensabile investire in **ricerca e sviluppo, informazione e formazione**, su **clima, ambiente e alimentazione** e attivare campagne di sensibilizzazione che riguardino sia il fronte produttivo che quello del consumo, rivolto a tutte le scuole di ogni ordine e grado, che riguardi il consumo di cibi sani, nutrienti e 100% Made in Italy, la riduzione degli sprechi alimentari, l'importanza di stili di vita sani ed equilibrati, rispettosi delle persone e dell'ambiente.

6.4 Sviluppo delle aree rurali

Le **aree rurali** in Italia rappresentano oltre il 90% della superficie territoriale nazionale e contribuiscono alla formazione del valore aggiunto nazionale nella misura del 50% circa.

La **metodologia OCSE**, infatti, essenzialmente basata sulla densità di popolazione e definita su base provinciale, è scarsamente rappresentativa della realtà italiana, caratterizzata da un territorio fortemente disomogeneo, non solo in termini di popolazione, anche all'interno di una stessa provincia.

Sebbene vi siano alcune caratteristiche che accomunano le zone rurali, come ad esempio la scarsa densità di popolazione e la più ridotta accessibilità ai servizi, si evidenziano differenze notevoli tra le stesse, nel grado di sviluppo economico e nello standard di vita, legate anche alla distanza dai poli urbani. Il tessuto socio-economico delle aree rurali sta rapidamente evolvendo, in conseguenza di diversi aspetti: i rapidi cambiamenti dell'economia internazionale che si riflettono sul mondo rurale (in particolare globalizzazione e fenomeni migratori); i nuovi obiettivi dell'agricoltura non più finalizzata solo alla produzione, ma anche alla tutela dell'ambiente; i cambiamenti climatici e la crescente importanza delle bioenergie. Un contesto, quindi, fortemente mutevole, in cui i servizi giocano un ruolo chiave e le politiche devono adeguarsi, cercando di dare una risposta alle esigenze primarie dei territori rurali e svilupparne le potenzialità, con il fine di una **maggiore coesione socio-economica** tra le aree rurali e le aree urbane. Indispensabile, inoltre, è la realizzazione di una vera e profonda **infrastrutturazione delle aree rurali**, dalle reti viarie alla fibra, al fine di favorire processi di mobilità intelligente, di sviluppo delle imprese, per rispondere alle esigenze di competitività e creazione di occupazione e sviluppo, in definitiva per migliorare la qualità della vita di dette aree anche al fine di sviluppare sinergie intelligenti coniugando sostenibilità, enogastronomia e turismo.

Affinché i giovani tornino a riconsiderare queste aree, rurali, agricole e periferiche e/o marginali, come luoghi in cui poter realizzare le proprie traiettorie di futuro, è assolutamente indispensabile reintrodurre **incentivi di carattere fiscale** a favore dei **giovani under 35** che operano e/o che si insediano in agricoltura, considerando la fase di start up, nel caso delle imprese agricole, pari ad almeno 7 anni. Accanto a queste, vanno definiti bonus ed incentivi che possano ristorare i danni subiti dalle stesse imprese a causa dei periodi di lockdown, che hanno appesantito ulteriormente soprattutto i giovani neo-insediati, i quali oltre a fronteggiare gli investimenti necessari alla realizzazione dei loro progetti hanno visto una pesante riduzione

delle loro entrate a causa della chiusura totale del canale ho.re.ca e delle esportazioni, nonché delle speculazioni operate in alcuni particolari ambiti, un esempio su tutti il lattiero caseario.